

# Dalla lancia agli atomi

di Cipi

**I**n un giorno imprecisato dell'estate del 1943, dopo lo sbarco alleato che era avvenuto a luglio sulla costa tra Licata e Gela, George Smith Patton, il generale d'acciaio, come era definito, e uno dei protagonisti della seconda guerra mondiale, venne a Caltabellotta per un motivo che apparentemente aveva poco a che fare con gli eventi bellici che stavano per cambiare gli equilibri di potere nel mondo, approssimandosi la sconfitta del nazifascismo, ma che, invece, secondo alcuni studiosi di esoterismo, erano strettamente connessi proprio con il potere nella sua dimensione più vasta e tragica.

“Questo enigmatico personaggio, che nel bel mezzo della battaglia di Sicilia, volle andare a visitare il castello di Klingsor a Caltabellotta, sulle vette del Monte Castello, richiese la presenza degli storici locali, perché lo informassero dell'antica arma legata alla leggenda del dominio del mondo.

Patton volle sapere la data esatta in cui era stato inserito il Chiodo, e si infuriò quando gli dissero che nessuno lo conosceva. Fu molto brusco con i servili funzionari che mostravano una simile ignoranza circa la sorte della Lancia attraverso i secoli. Le flange alate alla base sono state fatte con il metallo tolto per far posto al chiodo? Chiese quale re o imperatore fece inscrivere le croci d'oro alla base della lancia e sul chiodo. I suoi aiutanti dovettero correre parecchio per trovare le risposte alle sue interminabili domande”.

Così racconta Trevor Ravenscroft, storico inglese vissuto nel secolo scorso, studioso di esoterismo, nel libro “Hitler e la lancia del destino”, pubblicato dalle Edizioni Mediterranee nel 1989.

Si tratta probabilmente di un episodio non vero, uno dei tanti frutti di fantasia di un mondo, quello dell'esoterismo, che, con particolare fascinazione, intreccia eventi storici, religiosi e misteri.

Se davvero il generale americano fosse venuto a Caltabellotta, spinto dall'improbabile convinzione di trovare qui le risposte alle sue strampalate domande, di quell'evento sarebbe rimasta memoria, se non altro tra gli altrettanto improbabili, attoniti “storici locali” e tra “i servili funzionari” che, intimoriti, ascoltavano domande incomprensibili, non solo per loro.

Poiché il libro evoca più volte il nostro paese e la presunta visita di Patton è quasi l'epilogo di un

lungo percorso che parte dalla Crocifissione di Cristo per arrivare alla fine del tragico dominio di Hitler, vale la pena fare insieme all'autore alcuni tratti del viaggio.

Intanto cosa cercava Patton e perché veniva a cercarlo a Caltabellotta.

Dobbiamo cominciare da molto lontano.

Da duemila anni fa, quando sul Golgota, ai piedi della Croce, il centurione romano Caio Cassio, mosso a pietà, infilò la sua lancia nel costato di Cristo evitando che gli venissero spezzati gli arti com'era uso fare per i condannati e come era già avvenuto per i due ladroni anch'essi crocifissi, confermando così la profezia di Isaia “non un osso dei tuoi sarà spezzato”

Il soldato, che per il suo gesto, viene ricordato con il nome di Longino, dal nome greco della lancia “longin”, fu uno dei primi testimoni dello spargimento del Sangue della Nuova alleanza e la lancia, sulla quale sarebbe stato incastrato uno dei chiodi della Croce, divenne un simbolo e uno strumento di straordinario potere. Chi l'avesse posseduta avrebbe avuto il dominio su tutto il mondo nel bene e nel male.

Attraverso misteriosi e leggendari passaggi, da Costantino a Carlo Magno, agli imperatori del Sacro romano impero, a Federico II, la lancia del destino finì a Vienna, nel castello di Hofburg dove era custodito il tesoro della corona asburgica e dove la vide il giovane Hitler nel 1909, riuscendo, poi, ad impossessarsene dopo l'annessione dell'Austria avvenuta nel 1938 con l'obiettivo naturalmente di assicurarsi proprio il dominio, naturalmente del male, trattandosi del personaggio più crudele e tenebroso della storia di tutti i tempi.

Ma molto prima di arrivare tra le grinfie del dittatore, nel suo peregrinare, questo straordinario talismano sarebbe passato per Caltabellotta alla fine del primo millennio. Così, secondo lo storico inglese, evidentemente pensava anche Patton, quando venne qui a porre ingenua, strampalate domande agli improbabili, attoniti interlocutori locali.

A portare la lancia a Caltabellotta sarebbero stati i cavalieri che, partendo dalla lontana Svevia, andavano alla ricerca del Santo Graal, il calice contenente stille del sangue di Cristo.

Ed a questo punto incrociamo il racconto di

Wolfram von Eschenbach che, nella prima metà del 1200, scrisse il Parsifal, un poema al quale, dopo parecchi secoli, si ispirò Wagner per la sua opera lirica e che è stato anche letto come un testo iniziatico per riti esoterici.

Nel loro peregrinare, racconta il lontano scrittore tedesco, i cavalieri arrivarono a Caltabellotta dopo che, in Campania, a loro si era aggregato Klingsor, un terribile mago che venuto in possesso della lancia di Longino l'aveva profanata, trasformandola perfino in un oggetto fallico, in un talismano del male.

L'eco del castello di Caltabellotta - Kalot Embolot - era arrivato al primo, grande esponente della nascente letteratura tedesca, dalla conoscenza diretta del suo mecenate, tale Dieppe, che aveva partecipato con l'esercito svevo all'assedio del castello dentro il quale, nel 1194, si era rifugiata la regina Sibilla, vedova dell'ultimo re normanno Tancredi, insieme al figlio decenne Guglielmo III.

Dieppe, e con lui gli altri assediati, sarà rimasto colpito dalla straordinaria, misteriosa fortezza, quasi del tutto imprevedibile con gli assalti dell'epoca.

L'assedio finì infatti con una trattativa che indusse i normanni e la loro regina ad accettare le condizioni della resa.

Dieppe dovette portare con sé il ricordo di Kalot Embolot, del mistero che, insieme alle nebbie lo avvolgeva, e lo rendeva magico in quell'inverno del 1194 e quel ricordo trasmise al suo geniale protetto. "Ti dirò di Klingsor - scrive von Eschebach - La sua capitale era Capua. Egli si avviò per la via della fama, e non fu senza ricompense...finché non cadde in disgrazia. Nel famoso castello di Kalot Embolot egli divenne lo zimbello del mondo. Il re trovò Klingsor con sua moglie, addormentato tra le sue braccia. Ma se vi aveva trovato un letto accogliente, dovette pagare un caro prezzo, perché per mano del re venne fatto liscio tra le gambe.

Il re pensò che era suo diritto. Lo mutilò in tal modo che non poté più dare piacere ad una donna, Ma questo significò sofferenza per tanta gente".

Per la letteratura esoterica Klingsor sarebbe stato Landolfo II di Capua, un personaggio vissuto nel novecento, esperto di astrologia e magia araba, scomunicato proprio per la vicinanza all'Islam, seduttore di Iblis, moglie del suo protettore l'imperatore Ludovico II.

Landolfo, reso ancor più crudele dalla castrazione sarebbe rimasto nel castello di Caltabellotta dedicandosi a riti satanici, a sacrifici umani e a orribili pratiche sessuali.

Da quegli eventi che mescolano fantasiose ricostruzioni a qualche fatto storico, il nostro castello sarebbe diventato la sede dell'anti-Graal, attraverso il cui possesso si ottiene "il dominio di tutti gli spiriti, buoni o malvaggi".

Lo credette, tra gli altri, anche Aleistar Crowley, noto "mago nero", ritenuto il fondatore del moderno occultismo, uomo di grande cultura, che tentò di

dar vita ad una sorta di religione magica e condusse un'esistenza tormentata e piena di misteri.

L'inglese si stabilì a Cefalù negli anni '20 dove fondò l'Abazia di Thelema con una regola ben precisa "fai ciò che vuoi, sarà tutta la legge, Amore è la legge", A quella regola si informava la piccola comunità riunita attorno a Crowley. Nel tempo i comportamenti e gli oscuri riti praticati dagli aderenti suscitavano preoccupazione e paura tra i cittadini di Cefalù e indussero il regime fascista a chiudere l'Abazia e ad espellere dall'Italia il suo promotore.

Proprio nel 1920 egli venne a Caltabellotta a cercare le tracce di Klingsor, ad invocare gli spiriti maligni e la bestia dell'Apocalisse. Lo immaginiamo nello straordinario scenario del pianoro Lauria immerso nel mistero magico che vi aleggia da millenni probabilmente solitario o magari guardato con stupore silenzioso dai nostri concittadini.

Meno probabile risulta la visita di Dietrich Ekart, studioso tedesco e teorico dell'antisemitismo, amico e ispiratore di Hitler e, con lui, fondatore del nazionalsocialismo. Di quella visita parla sempre Ravenscroft che, con la presenza del tedesco a Caltabellotta, chiude, per quanto ci riguarda, il cerchio al centro del quale c'è il tragico dittatore nazista, la sua credulità nell'esoterismo e, di conseguenza, il fortissimo desiderio di possedere la lancia di Longino per assicurarsi il dominio del mondo.

Che Hitler, e con lui tanti nazisti credesse e praticasse i riti magici e professasse teorie esoteriche, è storicamente certo.

Per lo storico inglese dal quale abbiamo preso le mosse l'interesse del Fuhrer per Klingsor, alias Landolfo II, partiva da alcune affinità, a cominciare dalla tragica volontà di potere da conquistare e tenere anche attraverso qualsiasi efferatezza, fino alla sua malformazione genitale che lo avrebbe portato all'impotenza. Hitler

In certo modo sarebbe stato "liscio tra le gambe" proprio come il mago del Parsifal.

Qui chiudiamo questa escursione tra vicende curiose, storie improbabili e richiami misteriosi che incrociano e coinvolgono il nostro paese.

Vi poniamo termine tornando al generale Patton, anch'egli, a quanto pare, affascinato da curiose credenze. Se mai venne qui a cercare risposte sulla lancia miracolosa, come è ovvio, non ne ottenne alcuna. Qui non trovò nessuna traccia del chiodo né della lancia.

Essa, ancora una volta secondo Ravenscroft, venne rinvenuta nell'inverno del 1945 a Norinberga, tra le macerie dei bombardamenti e restituita all'Austria per volontà di Eisenhauer, quando già Patton, che aveva guidato le truppe americane alla conquista della Germania, era morto da pochi mesi.

Il potere della lancia era, comunque, passato agli americani. Con la bomba atomica essi avevano ottenuto il dominio del mondo.